

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. — Pagamenti anticipati.

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA ISTRIANA.

Il comitato fondatore della associazione agraria istriana divulgò in questi giorni la seguente Circolare.

» L'I. R. Luogotenenza del Litorale con Decreto » 3 corr. N. 6126 III. certificava la legale esistenza » della SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA a tenore dei qui » uniti Statuti. »

» Il Comitato fondatore pertanto apre la sottoscrizione de' Socii.

» L'esempio d'altri paesi, che ne fa conoscere » quali vantaggi possono attendersi da tale istituzione, » cui presenta campo vastissimo d'azione la nostra » Provincia, il desiderio vivissimo e da lunghi anni » nutrito per essa dagli Istriani ed il lievissimo canone » rendono sicuro il Comitato di poter raccogliere un » numero cospicuo di firme e d'essere quindi in grado » di convocare in brevissimo tempo il primo Generale » Congresso. »

» Quegliino che intendono d'associarsi firmeranno » il presente Programma, con che assumeranno tutti » gli obblighi portati dagli Statuti (d.d. Rovigno 18 » Marzo 1868), di cui si riterranno a perfetta conoscenza. »

» Fino all'istituzione di un Periodico Organo della » Società, o fino alla scelta d'altro Periodico per parte » della Società, gli avvisi verranno pubblicati nell'«*Os- » servatore Triestino.*»

Il Comitato fondatore

M. G. DOTT. CAMPITELLI — G. DOTT. BORGHI — ANDREA GHIRA — G. A. DOTT. MILOSSA — ANG. RISMONDO — M. CAV. RISMONDO — G. ANGELINI.

Il progetto adunque di una associazione agraria istriana, che in più lustri di studi, di sollecitudini, d'istanze alle autorità non aveva potuto vincere le opposizioni o superare le irragionevoli esigenze di chi teneva allora, da tristissime leggi, l'ufficio di comporre al piacer suo gli statuti d'ogni impresa sociale, sta ora per divenire un fatto compiuto, in conseguenza ai nuovi regolamenti sulle associazioni.

Noi rendiamo le schiette nostre lodi al comitato fondatore, che seppe tosto approfittarsi degli ordini rimutati, per compiere un desiderio così generale e così

lungamente e costantemente espresso nella nostra provincia.

Dinanzi a questo buono effetto già conseguito, deve tacere, a nostro avviso, ogni opinione divergente intorno alla opportunità di questo o quell'articolo del detto progetto di Statuto e intorno alla stessa idea sua principale, ch'è di formare una società a se, anziché di agguingerla ad altra già istituita nella città di Trieste.

Cotesti dissensi non farebbero che incagliare l'opera delle sottoscrizioni, mentre in oggi è di questa soltanto che ha debito di preoccuparsi ogni onesto patriotta.

Le modificazioni potranno farsi in appresso, e forse nella stessa prima riunione generale, se il comitato fondatore vorrà, come sarebbe invero molto opportuno, riservarle espressamente questo diritto. Se poi la fusione medesima delle società agrarie del Litorale avesse ad essere nei voti anche dell'Istria, essa non sarà impedita, ma anzi fatta più agevole dall'aver noi già in pronto ogni cosa per operarla con vantaggio e decoro della nostra provincia.

Ci attendiamo adunque da tutti i comuni istriani, e da quanti sono gli uomini la cui parola vi suona autorevole, il più gagliardo impegno a raccogliere il maggior numero possibile di sottoscrittori alla provvidissima istituzione.

Ormai, e teniamocene bene in mente, l'insuccesso non potrebbe essere rimproverato ad altri che a noi.

ANCORA DELLA ASSOCIAZIONE DEL PROGRESSO.

Leggo nel *Cittadino* di Trieste una corrispondenza dall'Istria, 18 luglio, in cui accennandosi alla Associazione da me proposta e approvandola anzi in massima, mi si fanno poi alcuni appunti, o piuttosto alcune osservazioni sulla sua pratica attuabilità.

La importanza vitale dell'argomento, su cui vorrei in ogni maniera richiamare l'attenzione de' miei concittadini, e la urbanità della forma adoperata dal corrispondente del *Cittadino* mi consigliano a rispondere subito alle sue osservazioni.

In sostanza tre sono le circostanze, su cui egli solleva dei dubbi a proposito di questa nostra Associazione in fieri: primo, lo sparpagliamento delle persone, che costituirebbero la società e quindi la difficoltà di

formare quello che io chiamai il Consiglio di direzione o di amministrazione, e che egli chiama il comizio; secondo, la diversità nel riparto delle contribuzioni sociali; terzo, la opportunità d'invocare alla nostra impresa l'appoggio governativo.

Prima di rispondere partitamente ai singoli argomenti ora accennati, mi si permetta una considerazione d'ordine generale. Nell'esporre a larghi tratti le idee, che dovrebbero informare l'Associazione da me proposta, io non intesi di delineare con esattezza il modo d'efficacia della medesima in tutti i suoi più minuti particolari: me lo vietavano la brevità dello spazio e la incertezza, in cui io stesso mi trovo, non potendo *a priori* prevedere tutti li ostacoli, che sarebbero sorti, quando dal campo delle astrazioni fossimo passati in quello dei fatti. Perciò appunto pregai tutti coloro, a cui la mia proposta suscitava dubbi o timori, di volerli far pubblicamente conoscere, affinché io potessi rispondere e completare il mio concetto, e la discussione mostrasse la via, che fra due o più proposte, sembrava preferibile. E perciò ringrazio il suddetto corrispondente d'avermi pòto occasione di ripigliare il discorso, e oso anzi sperare che egli non sarà solo, essendo evidente che la miglior maniera di soffocare in germe ogni più utile proposito è appunto quella di non parlarne e di rispondere colla congiura del silenzio a chi si sfiata a farvi delle proposte, che nella sua mente almeno sono buone e accettabili.

Venendo ora alla prima osservazione del corrispondente del *Cittadino*, io son d'accordo con lui nel credere che la impresa nostra potrebbe assai più facilmente tradursi in fatto, quando, in luogo di una mezza dozzina di cittaduzze piccole e stremate di forze, noi avessimo una città sola, grande e vigorosa, intorno a cui accentrarci. L'ho già accennato io stesso ne' miei precedenti articoli e aggiunti anzi che, a mio avviso, noi dovremo d'ora innanzi far capo a Trieste e persuaderci che li interessi nostri sono oramai talmente fusi con quelli di quella nobile città, che anche a volerlo, non potremmo più staccarci da lei. Per me ritengo che ciò sia un bene, e che sarà un bene maggiore, quando tutti se ne saranno persuasi. Ma, per tornare al nostro argomento, poichè questa associazione s'ha a fare (se si farà) senza il concorso di Trieste, e ciò per motivi, che ho già accennato, non credo che il danno indicato dal corrispondente del *Cittadino* sia poi tale, da impedire addirittura la costituzione della società. Questa, come ho detto, si divide in due sezioni ben distinte, l'Assemblea generale dei socj, che di regola si raccoglie una o due volte all'anno, e il Consiglio di direzione, che dovrebbe radunarsi molto più spesso. Le adunanze dell'Assemblea sono tanto rare, che certo non potrà sembrare pesante un viaggetto fatto una volta all'anno da Pola, da Albona, da Pisino a Parenzo, a Rovigno, a Montona, a Pirano, a Capodistria, o viceversa. E si noti che a disegno proposi che coteste assemblee si tenessero alternativamente or quà, or là, e ciò per due motivi, dei quali il primo è, che così i singoli socj vengono tutti pareggiati e nessuno di essi assoggettato a spese maggiori che un'altro, e il secondo che per tal modo vorrei evitare fin l'apparenza di una preferenza data all'un municipio piuttosto che all'altro, preferenza, che basterebbe a suscitarmi chi sa quale vespaio e forse forse a mandarci a monte tutta quanta l'im-

presa. Le adunanze del Consiglio di direzione dovrebbero di necessità essere assai più frequenti e anzi frequentissime, e per queste non si potrebbe certo adottare il sistema delle peregrinazioni, poichè implicherebbero il trasporto di carte, libri etc. etc. tutto l'archivio insomma, che si verrà un po' alla volta formando. Ma anche qui c'è il rimedio: il Consiglio esce per elezione diretta dell'Assemblea dei socj, e si può naturalmente prevedere che la scelta cadrà sopra persone colte, oneste, benemerite, le quali si faranno uno scrupolo di adempiere al mandato ricevuto. Se noi stabiliamo che il Consiglio debba essere composto p. e. di 15 a 20 socj, e aggiungiamo che per la validità delle sue deliberazioni basti la presenza della metà più uno dei consiglieri in carica, avremo dimezzato la difficoltà. E stabilita la sede della società in una delle maggiori nostre città, appunto come proprio il corrispondente del *Cittadino*, è chiaro che per ciò stesso e per le regioni che ho testè esposto, molte delle nomine cadranno sopra persone dimoranti nella città divenuta sede dell'associazione, le quali potranno quindi senza alcun disturbo prestare l'opera propria. Del resto le migliorate e accresciute comunicazioni renderanno agevole ai membri del Consiglio dimoranti fuori delle sedi delle Società di recarvisi almeno nelle occasioni più gravi.

Il secondo appunto relativo alla disparità delle contribuzioni non m'è voluto entrar bene in capo. Se ben m'appongo, il corrispondente vorrebbe una tassazione progressiva, a uso de' socialisti, per modo che chi possiede per dieci non paghi nulla, chi possiede per venti paghi uno, chi per quaranta, paghi otto etc. Ma io gli osservo, che le contribuzioni sono fissate dallo Statuto, e che, essendo l'associazione volontaria, ciascuno s'iscrive, se è persuaso d'inserirsi, a quella categoria, che più gli confa. In cotesto argomento bisogna rimettersi pienamente alla coscienza e all'amor patrio de' singoli cittadini, e se vedremo taluno, che, pur potendo, non versa il suo obolo alla patria, avremo diritto di biasimarlo, di spregiarlo anche, ma non potremo adoperare contro di lui mezzi coattivi. L'educazione e l'esempio saranno i nostri più validi alleati.

Quanto all'assistenza governativa, che il corrispondente invoca alla nostra impresa, io non posso assolutamente accettarla e la ritengo anzi esiziale alla medesima. Io capisco i timori, che gli dettarono questa proposta: egli dubita della riuscita di lei e vorrebbe in suo appoggio l'aureola governativa, perchè le popolazioni, visto che il governo ci dà mano, si spigrissero e parte per ossequio all'autorità, parte per la certezza così acquistata che si tratta veramente di una impresa lieta, accorressero ad aiutarci. Quest'è un funesto errore, da cui dobbiamo ad ogni costo liberarci. Il Governo ha molte altre cose da fare, e certo non gli manca modo di far sentire la sua influenza sul paese colla retta amministrazione, senza che lo si costringa a entrare anche sul campo riservato all'attività privata. Sarebbe un confondere le idee più accertate, uno scambiar le principj più limpidi, che porterebbe danno sicuro a tutti. Pur troppo è vero che molti ancora credono il Governo fonte d'ogni vita e a lui ricorrono in tutti i loro bisogni e da lui aspettano ogni beneficio. Ma appunto perchè questo errore è ancora troppo diffuso, bisogna adoperarsi a sradicarlo, bisogna piantare in sua vece il concetto delle responsabilità individuale, stimolare

l'attività privata e mostrarle il campo, che le è riservato. Si guardi l'Inghilterra, ove il Governo si limita a un'azione puramente negativa e la si confronti colla Francia, in cui invece il Governo entra dappertutto. Quale dei due paesi è più progredito materialmente e moralmente? Dove l'educazione politica delle masse è maggiore? Se v'hanno degli ingenui, che si fanno paura della propria ombra e temerebbero compromettersi, ponendo il proprio nome a una associazione, che non sia una emanazione diretta del Governo, peggio per loro: essi non sono dei nostri tempi, son munnie dei tempi di Metternich, quando il Governo era tutto e il popolo niente. Oggi prevalgono ben altri principj, oggi il popolo ha dei diritti, ma ha anche dei doveri, e se vuole esercitare i primi deve adempiere i secondi. Dunque il Governo a casa sua, e noi a casa nostra, altrimenti faremo un buco in acqua.

Non so se ho avuto la fortuna di soddisfare pienamente il mio oppositore; ma son sempre pronto a dare a lui e a ogni altro tutte quelle ulteriori spiegazioni, che mi si chiedessero, desiderando anzi, come già dissi in principio, che la discussione si faccia larga e completa, perchè dall'attrito nasce la luce. Ed è la luce, che noi cerchiamo.

G. B.

UNA PAROLA SULLE NO TRE CONDIZIONI.

Capodistria, luglio.

È chiaro che il progresso d'un popolo sta sempre in relazione diretta colla facilità e prestezza dei mezzi di comunicazione, i quali schiudono la via allo sviluppo dei commerci, delle industrie e, quel che più rileva, alla diffusione di idee e di lumi, antidoto possente a vincere quell'accidia intellettuale, che è il solito retaggio di chi agli innumerevoli vantaggi d'una vita operosa preferisce l'infecunda e snervante abitudine dell'isolamento. È per ciò che saranno fisime ed ubbie che mi frullano pel capo, ma dal giorno che fu attivata una linea di navigazione a vapore, che con rilevante risparmio di tempo e di denaro ci mette in rapido e, quasi direi, continuo contatto col vicino emporio triestino, dal momento che s'avvicina il tempo in cui la città nostra avrà un porto più ampio ed acconcio all'approdo di vapori più grandi e più comodi di quello che non sia l'attuale, io non posso a meno di concepire le più liete speranze pel nostro avvenire economico a costo anche di attirarmi il sogghigno di qualche piagnone, avvezzo pur troppo a trarre argomento di sfiducia dal presente nostro languore. Ed invero, lasciate da banda le illusioni, che non approdano ad altro se non ad isterilire un po' alla volta le potenze della mente e dell'animo, è tempo oggimai che, guardando in faccia coraggiosamente a difficoltà ed ostacoli, infiliamo la via che sola ne può guidare verso un avvenire di prosperità e di progresso. In primo luogo fa d'uopo, se vogliamo che attecchiscano almeno in qualche parte da noi quelle istituzioni, che veggonsi altrove attivate a migliorare le sorti materiali e morali del popolo, fa d'uopo, dico, prepariamo loro l'ambiente entro al quale soltanto esse possono prosperare, vale a dire diamo ansa e sviluppo a quella vita civile, che è condizione essenziale dell'umano progresso. Gettando lo sguardo non molto lungi da noi, vediamo

fervere dovunque un lavoro assiduo ed intenso onde sollevare a dignità di popolo le plebi avvilita e digiune d'intellettuale alimento, per guadagnare in tal modo alla causa del progresso e della civiltà una frazione di popolo che, abbandonata a se stessa, può di leggieri mercé l'imponente soverchianza del numero metter a repentaglio il successo delle meglio ideate riforme sociali. E che in tale riguardo noi ci troviamo su terreno ancor vergine ed intentato, n'è prova la deficienza pressochè totale d'ogni istituzione civile in una parte del nostro popolo, deficienza, che risalta agli occhi di chiunque studii anche superficialmente le cose nostre, e che non può a meno di mettere in grave apprensione ogni persona, che abbia amor patrio ed intelligenza sufficiente a comprendere la temperatura morale, in cui vive una gente, che priva di scorta e d'indirizzo educativo, si trovi in balia ai moti inconsulti d'un naturale irrequieto e sbrigliato. Ed invero se anche volessimo tacere di certe scene, a cui è teatro la città nostra, massimamente in giorni festivi, le quali fanno alle pugna coi principj più elementari d'ogni civile consorzio, il fatto che or son pochi giorni conturbò la città nostra getta luce a sufficienza sulle deplorevoli condizioni del nostro paese. È dire che, generalmente parlando, non abbiamo a fare con gente scioperata od affralita da vizii, ma con elementi sani e gagliardi, che, addezzati e sorretti dall'influenza benefica di un'educazione adeguata, ci fornirebbe un contingente fortissimo a vincere gli ostacoli che ne serrano la via al raggiungimento di quella duplice prosperità, a cui è pur forza c'incamminiamo, se non vogliamo star addietro di tanto alle città consorelle, che ci mettono, quì si direi, sotto gli occhi l'esempio della loro attività e solerzia. Del resto, egli è certo, che quell'opera qualunque, che noi volessimo spendere attualmente a rialzare lo stato morale del nostro popolo sarebbe sprecata o per lo meno sensibilmente paralizzata dalle gravi difficoltà, che verrem incontrando per via, se non pensassimo anzi tutto a far del nostro meglio onde migliorare le nostre condizioni materiali, dal languore delle quali dipende in principalità quella certa ritrosia allo sviluppo intellettuale a cui deve necessariamente cadere in preda chi, come da noi, vede reclamata ogni sua opera dall'ineluttabile necessità di procurarsi in prima linea il necessario sostentamento. È difatti chi può negare che, all'infuori di qualche rara eccezione, che appunto per esser tale non esercita sulla città quell'influenza che vorremmo, lo spirito commerciale, sorgente precipua di benessere, la quale mette in moto e spoltrisce, per dir così, ogni attività privata, è ben lungi dall'aver raggiunto da noi quello sviluppo, che non sarebbe follia sperare se si riguarda al movimento isolato sì, ma vivo ed animato di qualcheuna delle nostre ditte? Anche la vita industriale, tranne qualche ramo strettamente connesso coi primi bisogni della vita, è del resto sì languida e stentata da condannare, almeno in certe stagioni, ad una forzata inazione buona parte dei nostri buoni artigiani e mettere, direi quasi, in sul lastrico una frazione di popolo cotanto intelligente e robusta. E che diremo dell'agricoltura, genere d'industria esercitata da buona parte del nostro popolo, la quale, sebbene presenti ora un sensibile miglioramento, grazie all'attività ed alla sagacia di qualche possidente e, per dirla francamente, a merito ancor di quella scuola dura ed ef-

cace, che è la miseria, pure trovasi ben lungi ancora dal esser regolata a norma dei sistemi e delle esperienze, che altrove furono da tempo attivate con tanto vantaggio delle classi agricole. E perciò che non mi stancherei mai di far appello alle persone chiamate in prima linea a favorire questa sorgente importantissima del nostro benessere, onde avvisino ai mezzi ed accomunino gli sforzi al fine di mettere in tale industria anche da noi un po' di progresso, e migliorare così le condizioni materiali del nostro povero popolo campagnuolo, condannato pressochè annualmente a veder fallite le sue più belle speranze e frustrato il frutto dei suoi sudori per l'ostinata ricorrenza della siccità, che avvizzisce le nostre derrate in sul cuore della vegetazione. Che se le condizioni atmosferiche della nostra provincia ci dannano inesorabilmente a questa calamità, egli è chiaro, che assai più dello sterile lamento sulla durezza della nostra sorte, gioverebbe uno studio proficuo e coscienzioso onde riparare a quel malanno inevitabile, applicando cioè ai nostri soliti ed un po' antiquati sistemi di coltura quelle innovazioni e riforme, che meglio si attagliano alla natura del suolo ed all'avarizia irrimediabile del nostro cielo d'estate. Ed è consolante il vedere come questa idea vada entrando un po' alla volta nella mente de' più svegli tra i nostri campagnuoli, sui quali, molto meglio che qualunque più studiata teoria, potè l'esempio di possidenti alacri ed industri, i quali comprendono oggimai pienamente siccome il loro vero interesse consista nel raccolto pressochè garantito del vino, dell'olio, delle frutta, ed in generale di quelle tra le biade e cereali, il cui rigoglio vegetativo è di già molto inoltrato al sopravvenire dell'arsura estiva. Andando di questo passo, chi sa che un bel giorno, sia pure ancor lontano, non vediamo le campagne nostre messe a vigne ed oliveti in ispecialità e, quel che più monta, attivata, almeno nelle tenute più ampie, quella coltura a piantagione separata che sarebbe pur l'unico espediente a duplicare e triplicare il raccolto in anni felici e rendere men sensibile l'ammacco di alcune derrate in anni calamitosi? E la confezione dei vini e la spremitura dell'olio, due articoli di primo ordine, sui quali riposa, a dir così, l'avvenire economico dell'Istria, quanta via non hanno ancor da percorrere perchè la rispettiva manipolazione venga regolata secondo le norme e i metodi vigenti in altri paesi, e siano quindi messi in grado di fare sui commerci quella comparsa, a cui li deve elevare l'eccellenza della qualità e, diciamolo francamente, anche la quantità della produzione, sperabile di certo in un'epoca non molto lontana, quando gli istriani nella piena intelligenza del proprio interesse si metteranno a prodigare di preferenza il meglio delle loro cure alla coltura della vite e dell'olivo.

Altro ramo importante d'industria, a cui s'annette gran parte della somma degli incrementi materiali e di cui abbisogniamo per sorgere a vita operosa ed agiata, è quella delle costruzioni navali, a cui la città nostra fornisce un ambiente sì opportuno, ricca come è di spiagge e di scali, che egregiamente si prestano allo stabilimento di cantieri per la costruzione e riattazione di legni, anche grossi, come l'esempio, che abbiamo tuttodì sotto gli occhi, evidentemente il dimostra. Ed inverò se v'ha movimento, che faciliti lo sviluppo degli interessi economici d'una città, egli è certo un dei

primi questo ramo di vita industriale, che apporla un fermento utilissimo d'interessi e sopra tutto di gente sveglia e larga di mano, la quale, esercitando un mestiere, che per natura sua si addentella all'esercizio di altre arti e professioni, schiuderebbe una sorgente copiosa di risorse a falegnami, a fabbri, a pittori, senza dire dell'impulso che per essa ne verrebbe a quell'industrie e commercj, che hanno attinenza coi primi bisogni della vita. Nè sapremmo mai deplorare abbastanza che la città nostra, centro altra volta animato d'un tal genere di attività, vegga ora, all'infuori d'un unico cantiere, la cui vita è in tutto dovuta allo spirito industrie ed intraprendente dei signori Polli e Piscitello, vegga, dico, deserti e muti quei luoghi, dove prima udivasi il picchio dei martelli e lo stridio delle seghe. Ad attirare adunque e favorire questo genere d'industria dobbiamo intendere il meglio dei nostri sforzi, perchè, oltre agli accennati vantaggi materiali, noi vedremo venire per essa un rincalzo efficacissimo allo sviluppo di quel elemento civile, di cui appunto diffettiamo, onde chiamare in vita anche da noi quelle istituzioni liberali che fioriscono altrove a sollievo ed incremento delle condizioni intellettuali e morali del popolo. Ma se tale prosperità economica appunto per le difficoltà d'ogni maniera che si attraversano alla di lei realizzazione, non ci si appresenta attualmente sott'altre forme che su quelle seducenti sì, ma vaghe ed incerte d'un mero ideale, non dobbiam però accasciarci avviliti e sfiduciati di noi medesimi, ma alacri e desti metterci tantosto all'opera, persuasi che il benessere ed il progresso sono il guiderdone immancabile di chi più sa e più lavora.

prof. G. B.

ANCORA SUI PRODOTTI NATURALI DEL SUOLO DI ALBONA.

(Vedi N. 3 e 4.)

Albona, luglio.

(S.) Dopo il carbon fossile non mi sembra fuori di luogo, anzi trovo opportuno tenere parola anche degli strati e cave di pietre bianche, dolci, dure e marmo, nonchè di alcune terre del territorio di Albona. Presso Rabaz e Porto-lungo vi si trovano sparsi in vastissime estensioni degli strati di uno schisto marnoso cenerognolo, che abbruciato e macinato si converte in cemento idraulico. Il primo a porgermi attenzione si fu il signor Guglielmo Schultze prussiano di nascita, già impiegato della Società Adriatica prima alla miniera di Carpano, e poscia a Venezia. Lo Schultze, di spirito intraprendente quanto altri mai e di estese cognizioni geologiche e mineralogiche per lunghi studii e diuturna esperienza, allettato dalla speranza del guadagno, acquistò alcuni fondi tutti sparsi di strati del suddetto schisto marnoso posti a mezza via fra Albona e il Porto Rabaz, vi eresse una fornace e si dedicò a tutt'uomo a comporre il cemento idraulico di cui attualmente se ne fa grandissimo uso e consumo.

Nè le sue fatiche andarono sprecate, che anzi giunse a conchiudere ben presto contratti, con Venezia, Fiume e Pola specialmente, ove i lavori dell'arsenale ne richiedevano una quantità straordinaria, per la somministrazione del suo cemento, che egli co-

nuove esperienze basate sulla chimica e con indefesso zelo procurava mano mano di rendere perfetto.

Il cemento dello Schultze potè in breve ora sostenere il confronto con quello di altre fabbriche e fare alle medesime concorrenza, e avrebbe forse raggiunto una maggiore perfezione, se la morte non lo avesse prematuramente tratto al sepolcro. Mancato ai vivi quando appunto il suo cemento idraulico incominciava ad aprirsi una via nel commercio, la sua fabbrica fu ben presto dal suo erede e successore del tutto abbandonata. Ad ogni modo allo Schultze resta sempre il merito di aver per il primo dato l'impulso ad una industria del tutto nuova e che non tarderà a ripullulare fra noi.

E già vediamo ad imitazione della prima sorgere in altra località, a Porto-lungo, una seconda fornace di cemento a cura del sig. Pietro Paulovich il quale a quest'ora avrebbe occupato il posto del suo predecessore se i suoi capitali e le sue cognizioni tecniche fossero pari al suo coraggio, tanto più che lo schisto marnoso di Porto-lungo, di cui se ne serve il Paulovich per comporre il suo cemento, è migliore di quello di Rabaz.

Giova sperare però che la sua coraggiosa intrapresa troverà l'appoggio ch'ella si merita ora specialmente che il suo cemento è già conosciuto a Venezia, a Trieste, Pola, Fiume e Isole del Quarnero. Nelle nuove fortificazioni di Lussino vennero consumati 40 mila funti di cemento idraulico, abbruciato e macinato dal Paulovich, cioè che prova la bontà e perfetta qualità del medesimo. La quantità ne è sì grande, e l'escavo tanto facile che un solo operaio può estrarne sei mila funti al giorno. La mina è l'unico mezzo per escavarlo, attesa la sua durezza.

I principii del cemento sono tali che lo rendono atto, purché confezionato colle regole dell'arte, ad un rapidissimo indurimento in mezzo all'acqua, sotterra ed all'aria e ciò tanto unito alla sabbia e ghiaja, quanto senza che gli si aggiunga alcuna altra materia. Lo si usò con meravigliosi effetti presso di noi nelle costruzioni di pozzi, cisterne, vasche, muraglie, cornici di edifici, grondaie, terrazzi, solai ecc. 1)

Ella sarebbe quindi cosa deplorabile se Albona, il cui territorio abbonda di strati di schisto marnoso adatto eminentemente alla fabbricazione del cemento idraulico, avesse a lasciarli infruttuosi e si accontentasse, come per lo passato, di spedire a Venezia e in altri luoghi la materia prima con meschinissimo guadagno, lasciando agli altri il lucro maggiore consistente appunto nella trasformazione della pietra in cemento idraulico. Anche le cave di buona pietra abbondano in Albona.

Frattra, che è un vasto altipiano alle porte d'Albona, racchiude le cave migliori di pietra di cui se ne fa commercio, dopo lavorate, colle isole del Quarnero, le quali sebbene tutte ingombre di sassi mancano di buona e dura pietra da fabbrica. Il commercio delle pietre lavorate però potrebbe di gran lunga essere aumentato colle Isole del Quarnero sempreché i nostri tagliapietra, che sono capaci del loro mestiere, spiegassero più attività.

A maggior chiarezza e brevità unisco un prospetto di tutte le pietre, marmi, terre e minerali di Albona, in cui ho procurato colla possibile esattezza indicare i dati più importanti. 2) Delle cave di marmo trovò inutile occuparmi come quelle che forse un tempo fiorrenti, sono ora affatto abbandonate. Così pure il saldame che po-

trebbe essere oggetto di speculazione non serve ad altro, nei luoghi ove si trova, che a sostituire la sabbia la cui condotta sarebbe assai dispendiosa. In fine la pozzolana, sebbene molto inferiore a quella di Napoli, pure viene adoperata con buon successo per le murature greggie, sotterra ed in acqua. Ecco in breve messi sottocchio tutti i prodotti naturali del suolo di Albona.

A taluno potrà sembrare in seguito a tale esposizione che qui si nuoti nell'abbondanza. S'inganna a partito chi ha una tale credenza. Non già ch'io voglia farci credere assolutamente miserabili; tutt'altro. Chè anzi messi a raffronto con altri comuni e distretti qui si campa meno male.

Noterò solamente che se da una parte natura ci ha favoriti con molti e svariati prodotti, dall'altra ci fu matrigna per averci collocati in una posizione topografica poco favorevole. Ho detto che fra i prodotti, il vino, i legnami e gli animali sorpassano i nostri bisogni e sono quindi sorgenti di lucro, e che i prodotti minori sono appena sufficienti al consumo locale. Sì gli uni che gli altri però per combinazioni atmosferiche ci mancano molte e molte volte. Tacerò del crittogama che per molti anni fu rovinoso per tanti poveri possidenti e agricoltori, e in modo particolare per coloro che avevano i loro vigneti e le loro possessioni nelle migliori posizioni presso la marina. Dirò solamente come due altre piaghe all'infuori dell'accennata e che ripetono la loro origine dalla nostra posizione fra il Monte Maggiore ed il mare non cessano di far capolino di tratto in tratto e di render vane le nostre speranze. Intendo parlare della siccità, pur troppo comune a tutta l'Istria, e della brina la quale, da qualche anno per le nevi che nei mesi di aprile e maggio contro al solito coprono d'improvviso le creste del Monte Maggiore, fa appassire in breve ora i novelli pampini e grappoli delle viti, le biade e i fiori degli alberi fruttiferi. La siccità oltre di decimare tutti gli altri prodotti, ci toglie il fieno degli altipiani, e diminuisce quello delle valli e quindi nuoce anche al prosperamento degli animali.

Albona potrebbe dirsi fiorente se potesse eliminare dal bilancio annuale queste due terribili passività che molte e molte fiato paralizzano la sua esistenza. E dire che quasi giornalmente siamo spettatori della pioggia che abbondante si versa sul Monte Maggiore e sul mare!

Non si può far capitale se non se sulla Miniera di Carpano e sui legnami da costruzione e da fuoco. La prima viene in soccorso degli operai e degli agricoltori coloni, ed i secondi dei possidenti. Nelle annate di siccità il povero colono, a cui manca il pane e la polenta, attacca al giogo uno, o due e fino a tre paja dei suoi agili buoi e si reca a Carpano a condurre il carbone al mare. Pochi viaggi gli bastano a ricavarne tanto da comperare qualche stajo di grano per i bisogni della sua famigliuola. Guai se gli vien meno una tale risorsa! La necessità lo costringe allora o di ricorrere al padrone, che molte volte versa in maggiori strettezze di lui e quindi non può soccorrerlo, o di lasciarsi cadere fra gli artigli di qualche speculatore inumano. Forse alcuno mi obietterà: Albona che sovrabbonda di bovini, perchè si vale a preferenza dei cavalli nel trasporto del carbone? Rispondo: perchè la polvere del carbon fossile, sparsa lungo la via, nuoce al bove in modo che a lungo andare dimagra e deperisce affatto. I proprietari di buoi devono quindi limitarsi a fare di tratto in tratto e solo quando lo esige il bisogno qualche condotta per non perdere le proprie bestie.

Sui legnami da costruzione e da fuoco dei privati ho già detto quanto basta nella corrispondenza del mese di gennaio al n. 5 della *Provincia*, perchè faccia d'uopo ch'io vi ritorni un'altra volta. Mi permetterò solamente alcuni brevi cenni sui boschi Comunali di Albona.

La tesi generale se convenga o meno ai comuni tenere in pro-

1) Il nuovo ponte sull'Adda a Rivolta aperto ancora nel mese di settembre p. p. fu costruito col cemento idraulico Bergamasco, ed i risultamenti ne furono superiori ad ogni aspettazione tanto dal lato economico, quanto riguardo alla sua solidità, sebbene misurasse metri 175 in lunghezza e 4 in larghezza.

2) Vedi il prospetto nell'ultima pagina.

pria regia i boschi comunali, o valga meglio alienarli ai privati su già discussa e pertrattata ad oltranza. Io quindi mi occuperò solo in particolare della questione per ciò che riguarda il Distretto di Albona. Percorrete in tutte le direzioni il nostro territorio e a colpo d'occhio riconoscerete i boschi comunali. Dove vedete squallore, mancanza di vegetazione, insomma roccie ignude e distruzione, là trovate indubbiamente la proprietà comunale, e se vi sarà dato di scorgere in quelle vaste lande prive quasi del tutto di vegetazione qualche piccola oasi, potete senza tema di cadere in fallo asserire che appartiene a qualche privato. Dira forse taluno: E perchè i comuni non curano di conservare e fare prosperare la roba propria? La risposta è assai facile: perchè la maggior parte dei comuni e specialmente i più piccoli della campagna sono affetto privi di mezzi; perchè quando anche forniti di sostanze proprie sufficienti a mantenere una buona sorveglianza, o ad erigere muri o siepi di confine, il dispendio sorpasserebbe il prodotto del bosco almeno per un lungo periodo di anni, e perchè infine è invalsa l'opinione specialmente fra il popolo che i beni comunali appartengono a tutti, e che tutti hanno diritto di godersele in santa pace. Quindi l'uno gareggia coll'altro per appropriarsene i frutti, sieno maturi o immaturi; nè paghi di recidere i pochi arboscelli che a mala pena si sforzano di anno in anno di rialzare la cresta, ne svelgono col piccone anche le radici. Non credete esagerata o appassionata la mia narrazione. Niente affatto. Io parlo con piena cognizione di causa acquistata nel lungo periodo che mi occupai di cose comunali, e sono certo che nessuno vorrà nè potra smentirmi. Fu sperimentata ogni via per togliere un tale abuso, ma tutto riuscì a nulla di fronte ai gravi ostacoli che ad ogni istante si presentano.

Dopo le prove fatte e coi guardiani giurati e con altri mezzi, è giuoco forza concludere che non resta altro se non che vendere i nostri boschi e specialmente quello della Costiera di Carpano a piccole partite ai comunisti formando tanti capitali assicurati sui fondi venduti. Nè senza fondamento ho detto che non iscorgo altro mezzo di salute, imperocchè se le cose procedono di questo passo, esirpate in breve ora le ultime radici, non resteranno che nude roccie. I nostri boschi sono per la maggior parte in posizioni montuose; le piogge autunnali e primaverili trascinano seco non poca terra nelle sottoposte valli, senza che vi sia speranza che ella si rinnovi col terriccio, perchè divelti e gli alberi e le radici, non rimangono nè foglie secche nè altri avanzi d'alberi da cui possa essere formato.

Padri Coscritti Albonesi, se avete a cuore, come non oso dubitarlo, il bene del vostro comune, mettete all'ordine del giorno e discutete la questione dei boschi comunali, qui solamente toccata di volo, svolgendo gli argomenti favorevoli e contrarii alla vendita e finchè c'è tempo, prendete una decisiva deliberazione che valga a scongiurare il pericolo di vedere in breve lasso di tempo nude e desolate le nostre costiere.

NUOVA ISCRIZIONE ROMANA SCOPERTA IN ALBONA:

Le iscrizioni romane dell'Istria sorpassano ormai al migliajo: la scoperta d'una iscrizione romana non è dunque fra noi cosa insolita. Nullostante io non mi perito di chiedere un cantuccio al *Giornale degli interessi civili e ec. dell'Istria* per annunziare che in Albona è stato di questi giorni scoperto il frammento d'iscrizione che segue:

IMP · CAESARI · DIV

ANTONINI · FIL · DIVI

..DRIANI · NEPOTI · D...

TRAIANI · PART · PRO..

E, come si vede, il solo principio di una dedica all'Imperatore Cesare (Marco Aurelio) figlio (adottivo) del divo Antonino, nipote del divo Adriano, pronipote del divo Traiano Partico...

È senza dubbio la iscrizione veduta già da Prospero Petronio, accennata dal Giorgini, e registrata dal Kandler sotto il n.º 849, delle Aggiunte alle Iscrizioni dell'Istria.

Il pilastro sul quale è scolpito il frammento che ci resta era alto un metro e 21 centimetri, grosso per ogni verso centimetri 59; ma fu rinvenuto così malconcio, così spezzato, scheggiato, mancante, da persuadere inutile qualunque ricerca a ricuperarne il seguito. Però al difetto dell'epigrafe può supplire bastevolmente la storia; bastevolmente, se ci contendiamo delle generali, se non si pretenda di scendere ai minimi dettagli, locchè sarebbe davvero un tentar l'impossibile.

Marco Elio Aurelio Antonino assunse la porpora imperiale nell'anno di Roma 912, che secondo il computo generalmente adottato corrisponde all'anno di Cristo 161; morì a Vindobona in Pannonia (Vienna d'Austria) ai 17 marzo del 180. Il suo regno, che durò anni 19 e pochi giorni, è stato agitato da un assai rovinoso straripamento del Tevere, da una pestilenza veramente desolatrice e da ripetute minacce ed attacchi dei Marcomanni (popoli che abitavano l'attuale Moravia e parte dell'Austria) secondati incessantemente dai Quadi, Catti, Vittovali, Sarmati, Svevi, Alani, Vandali, e da altre barbare popolazioni lungo tutta la frontiera dell'Impero, dalle Gallie fino all'ultima estremità delle Pannonie. Durante il regno di Marco Aurelio s'erano mossi per anco alcuni popoli settentrionali della Britannia, s'erano introdotti i Mori nelle Spagne, e s'erano sollevati assai minacciosi i Bucoli o Pastori, popoli selvaggi dell'Egitto. Finalmente i Parti, vinti e non domi dai predecessori di lui, avevano assalito l'Armenia e la Siria sotto la condotta del loro Re Vologeso.

Per la prima guerra contro i Parti che durò 4 anni, Marco Aurelio non si mosse da Roma. Ei ne aveva affidata la condotta al collega Lucio Aurelio Vero, e fu nel fatto portata a termine dai generali Avidio Cassio, Marzio Vero, e Stazio Prisco.

All'opposto nella guerra contro i Marcomanni e loro socii e seguaci prese egli stesso ingerenza diretta, e tanta ingerenza che per assicurarsene l'esito si recò col collega in Aquileja, e non dubitò di rimanervi tutto l'inverno dell'anno 166 a farne gli apparecchi. E, sia in detto anno, o qualche anno più tardi nel ripigliare le ostilità, non istimando abbastanza forti gli eserciti ordinarii, troppo invero decimati dalla peste, armò con nuovo esempio gli schiavi, arruolò stranieri, e compose corpi combattenti di gladiatori. In mezzo a tanto commovimento e a tanto apparecchio di guerra, è naturale il supporre ch'egli abbia dato provvedimenti a rinforzare i valli turriti delle Giulie, le castella *alpihus imposita*, le città munite, le mari-

ne, le strade dell'Istria, che abbia raddoppiato lungo tutti questi confini le *comitatenses excubias*. Alvona era sulla via militare che da Pola andava nelle Pannonie e nelle Dacie; Alvona non era lontana dalla testa del vallo giulio, (*Tersatica, Phanus*); Alvona era all'*Arsia* e al *Sinus phanaticus* centro di un sistema di fortificazioni che servivano di difesa e vedetta su questo estremo lembo della penisola italiana. Non è improbabile adunque che Marco Aurelio essendo in Aquileja abbia voluto ispezionare di persona questi luoghi, forti per posizione naturale e per arte, o per lo meno che vi abbia mandato armi e vi abbia dato provvedimenti di difesa, locchè doveva naturalmente tornare e gradito e vantaggioso a questi abitanti.

Per la mancanza di storici contemporanei che s'occupati con diligenza di tali avvenimenti, noi non conosciamo i dettagli effettivi della guerra che seguì immediatamente a tanto apparecchio. Però sappiamo che nel 169, essa fu momentaneamente sospesa. In detto anno ritornando i due Imperatori da Aquileja a Roma, Lucio Vero fu colto da apoplezia nella lettiga presso Altino e morì. Nell'anno successivo (170) Marco Aurelio ripartì solo da Roma, e ritornato nelle Pannonie, si piantò a Carnuntum, ed a Sirmio, e riprese con molto ardore le ostilità. Nel 175, vi fu una nuova sospensione in colpa della ribellione di Avidio Cassio che s'era fatto proclamare Imperatore in Oriente; ma nel 176, fu ripigliata ancora la stessa guerra e condotta a fine, tanto che ai 23 dicembre del detto anno 176, Marco Aurelio n'ebbe a celebrare in Roma il trionfo. Se non che due anni dopo (178) lo si trova impegnato nuovamente contro gli stessi Marcomanni, e loro socii di guerra. Nel 180, come si disse, morì.

Per le cose accennate la nostra iscrizione dovrebbe cadere tra gli anni 169 e 180. E a ritenersi posteriore al 169, perchè accenna ad un solo Imperatore. Vivente Lucio Vero, Marco Aurelio non avrebbe tollerato una dedica che ne tacesse il nome, nè altri si sarebbe pensato di farla a lui solo.

Qualunque sia poi il beneficio particolare pel quale gli albonesi si sono mossi ad innalzare questa memoria, la sua esistenza prova che Albona era allora in provincia un Municipio civile e di conto.

Nel secolo successivo questo stesso Municipio, intitolandosi *Respublica Albonessium* (città, cittadinanza, comunità degli albonesi) innalzò altro monumento a *Marco Giulio Severo Filippo, Cesare e Principe della gioventù*. La iscrizione, già stampata e commentata dal D.r Kandler nell'*Istria* anno 1847 pag. 282 e 283, esiste tuttora nella chiesetta campestre di S. Sebastiano. Sarebbe desiderabile che venghì riparata sotto la loggia del nostro Borgo, dove è stato già riposto il frammento di Marco Aurelio e dove stanno raccolte varie altre iscrizioni del I e II secolo che ricordano le famiglie romane Gavillia, Verazia, Volunnia, che accennano a un bagno costruito *pro salute Municipii*, a sepolcreti con posti d'onore, a un milite della legione XXI (?), al culto di Bacco (*Libero Patri*) e delle Ninfe Auguste, a corpo di Decurioni, alle supreme cariche municipali di Edili e Duumviri; e che provano infine essere stati gli albonesi iscritti pel voto nella Tribù Claudia.

Domando perdono ai lettori della *Provincia* se li ho intrattenuti per poco di cose antichissime. Non ho inteso già di avvoltolarli nella toga romana per disto-

glierli dalle cose moderne e attuali, che anzi mostrando loro e facendo toccare con mano che 1700, e 1800 anni fa questi paesi erano abitati da gente civile, e si governavano con sapienza, intenderei piuttosto di confortare i presenti a seguire gli esempi che possiamo giustamente dire domestici, e a sostenere l'onore del patrio nido, con atti di sapienza civile accomodati ai novissimi tempi.

T. L.

Albona, luglio 1868.

Parenzo, 26 luglio 1868.

Nel dì 24 corrente cessava di vivere nell'età di 59 anni, dopo breve malattia, **ANDREA de PERSICO** in questa città, dove da sette anni avea trasportato il suo domicilio, patria della prima moglie, la quale di soli venti mesi lo precedette nella tomba.

Dopo avere per quasi trenta anni retto il Comune di Portole sua patria, coprì a Parenzo durante un sessennio il posto di Assessore provinciale, distinguendosi in queste sue cariche per patriottismo, senno e rettitudine. Buon amministratore delle proprie sostanze, buon parente, marito affettuoso, nella vita sociale emergeva per affabilità e gentilezza, per cordiale e salda amicizia, per larga ospitalità, per illibatezza di carattere, per onesti intendimenti.

Il cordoglio che destò la sua morte indistintamente in tutte le classi di questa città, nel mentre offre la più luminosa prova delle sue virtù e belle qualità, riesce onorevole alla città stessa, che apprezzandole condegnamente, lo rimeritava di riverenza ed affetto.

Figli apparteneva ad una famiglia nobile di chiaro nome, la quale ne' secoli 16° e 17° diede nelle guerre contro i Turchi dei valorosi uomini d'arme, uno dei quali per le sue gesta in Ungheria, venne, quantunque suddito veneto, elevato anche alla nobiltà dell'Impero.

Siamo certi che questa perdita sarà sentita con dolore dalla nostra Provincia, alla quale auguriamo che produca sempre molti uomini forniti delle sopra enumerate qualità dell'estinto.

P R O S P E T T O

N.º pro- gresa- sivo	Qualità e denominazione del minerale	Ubicazione Distretto di Albona		Distanza dalle cave	Quantità	Dimensione dei pezzi che se ne possono estrarre	Estensione e stato della cava o miniera	Qualità caratteristiche dei minerali e loro uso	Prezzo		Osservazioni		
		Comune	Località						Dal mare miglia	Dalla strada miglia		al	l. s.
1	Pietra della pionbina	Albana	Fratta	5	sulla strada d.to	Quanta se ne de- sidera	Pezzi da 10 a 15 piedi lineali, grossi da 4 a 6 piedi.	Tutte le cave si tro- vano in un'estensione di oltre 12 jugeri, e so- no in n. 40 circa in at- tualità di lavoro.	Pietra ordinaria più o meno dura, difficile a lavo- rarsi, ma di durata eterna. S'usa per selciati, gradini, cornici, finestre, macchine, pile da olio etc.	—	50	Lavorata, varia di prezzi a seconda della qualità e fi- nezza del lavoro.	
2	Pietra comune	Albana	Cerovo	4	d.to	d.to	Pezzi dai 7 ai 8 piedi lineali, grossi dai 4 ai 6 piedi.	Kil. quadrati 2500 in attività di lavoro.	Di lunga durata, facile ad essere lavorata, e si a- dopera per usi come sopra.	d.to	—	50	d.to d.to
3	Pietra bianca	Albana	Vettua	7	d.to	d.to	Pezzi dai 10 ai 12 piedi lineali, grossi dai 4 ai 6 piedi.	Moltissime cave spar- se qua e là pel Comune sono in attività di la- voro.	d.to d.to	d.to	—	24	N.B. Di questa pietra sono costru- ite le colonne del duomo.
4	Pietra bianca	S. Dome- nica	S. Martino	5	d.to	d.to	Pezzi dai 7 ai 8 piedi lineali, grossi dai 2 ai 4 piedi.	Kil. quad. 200 circa abbandonate.	Di poca durata perchè assai tenera, e si lavora con facilità.	d.to	—	18	Il prezzo però varia a seconda della qualità e fi- nezza del lavoro.
5	Pietra marmorata	Albana Ripenda	S. Antonio del Monte e S. Am- brogio	5	d.to	In picco- la quan- tità	Pezzi dai 4 ai 5 piedi lunghi, e gros- si da 1 ai 3 piedi.	Kil. quad. 500 circa abbandonate.	d.to d.to	d.to	—	—	—
6	Marmo rosso	Cherme- nizza	Montagna	8	d.to	Quanto se ne vuole.	Pezzi dai 5 ai 6 p.l. e grossi da 1 ai 2 p.	Kil. quad. 120 po- chissimo lavorato.	Viene usata ora solo per sabbia, ma potrebbe ado- perarsi per la fabbrica- zione del vetro.	d.to d.to	d.to	—	—
7	Marmo oscuro	Vlacovo	Vlacovo	3	d.to	d.to	Pezzi dai 10 ai 12 p.l., grossi da 1 ai 5.	Kil. quad. 120 po- chissimo lavorato.	Viene usata ora solo per sabbia, ma potrebbe ado- perarsi per la fabbrica- zione del vetro.	d.to d.to	d.to	—	—
8	Terra bianca della Saldame	Vettua	S. Martino	8	d.to	d.to	»	Vari jugeri, e vie- ne estratta in grande quantità.	Viene usata ora solo per sabbia, ma potrebbe ado- perarsi per la fabbrica- zione del vetro.	d.to d.to	d.to	—	20
9	Terra gialla della Saldame	S. Dome- nica	Ripenda	3	d.to	d.to	»	Kil. quad. 500 circa abbandonate.	Viene usata ora solo per sabbia, ma potrebbe ado- perarsi per la fabbrica- zione del vetro.	d.to d.to	d.to	—	20
10	Schisto marnoso ceneregnolo	Cherme- nizza Ripenda	Porto Longo Rabaz	2	d.to	d.to	»	Kil. quad. 120 po- chissimo lavorato.	Viene usata ora solo per sabbia, ma potrebbe ado- perarsi per la fabbrica- zione del vetro.	d.to d.to	d.to	—	2
11	Terra pozzolana	S. Dome- nica	La Ma- donna	4	d.to	d.to	»	Kil. quad. 500 circa abbandonate.	Viene usata ora solo per sabbia, ma potrebbe ado- perarsi per la fabbrica- zione del vetro.	d.to d.to	d.to	—	5
12	Carbon fossile	Albana	Carpano	8	d.to	Oltre 500 miglia cen. all'anno	In pezzi da 1 pol. a 1 pie. cubo, ed anche grattato, e polvere.	Si estende per molte miglia quad., ed è in piena attività di lavoro.	Serve come combusti- bile e per l'estrazione del gas, ed altri usi.	d.to	—	75	N.B. Vedi n. 4 della Provincia.